



<p><b>Calendario Chiesa Cattolica</b></p> <p>31 maggio visitazione della Beata Vergine Maria</p> <p><b>Calendario Chiesa Anglicana</b></p> <p>29 maggio l'Ascensione del Signore</p> <p>31 maggio visitazione della Beata Vergine Maria</p>	<p><b>Calendario Ebraico</b></p> <p>6 maggio Yom ha-Zikkaron il giorno del Memoriale</p> <p>7 maggio Yom ha-Atzmauth il giorno dell'indipendenza</p> <p>20 maggio 18° del mese di Iyar Lag ba-Omer la festa delle primizie</p> <p><b>Calendario Islamico</b></p> <p>14 maggio 12 Rabia I anno 1424 dell'Egira la nascita del Profeta Muhammad (Mawlid nabawi)</p> <p><b>Calendario Buddhista</b></p> <p>24 - 25 maggio Vesak o giorno del Buddha</p>	<p><b>Calendario Induista</b></p> <p>16 maggio Buddha Purnima nascita del Buddha</p> <p><b>Calendario Bahà'i</b></p> <p>23 maggio anniversario della dichiarazione del Bab</p>
---	--	--

il calendario

Il mese di Maggio per la Chiesa cattolica è tradizionalmente dedicato alla venerazione di Maria, la madre di Gesù. Quest'anno la festività più significativa viene festeggiata il 31 maggio con la visitazione della Beata Vergine Maria. Una ricorrenza che è festeggiata anche dalla Chiesa Anglicana che il 29 maggio celebra anche l'Ascensione del Signore. Questa importante festività sarà celebrata, invece, il 1° giugno da cattolici e protestanti. Il 6 e 7 maggio l'Ebraismo festeggia lo «Yom ha-Zikkaron», il giorno del ricordo e lo «Yom ha-Atzmauth», il giorno dell'indipendenza. Sono feste eminentemente laiche. Il 20 maggio (18° del mese di Iyar) si celebra il Lag ba-Omer, la festa delle primizie, nel trentesimo giorno dell'Omer (periodo di purificazione che collega le feste di Pésac e di

Shavuot). In questo mese, esattamente il 14 maggio (12 Rabia I° anno 1424 dell'Egira), i musulmani festeggiano la nascita del Profeta Muhammad (Mawlid nabawi). Durante il plenilunio di fine mese (per l'Unione buddhista italiana tra il 24 e il 25 maggio), i Buddhisti di tutte le scuole ricordano il Vesak o giorno del Buddha, la più importante ricorrenza del calendario della religione orientale, festa theravada della nascita, dell'illuminazione e dell'estinzione del Buddha. Gli Induisti, invece, dedicano al Buddha Purnima la giornata del 16 maggio. Il 23 maggio i Bah'ái ricordano l'anniversario della dichiarazione del suo fondatore Bab avvenuta nel 1844.

r.m.

# Un'Enciclica che va all'indietro

Con il documento sull'eucarestia il Papa difende l'identità tradizionale della Chiesa

Giovanni Filoramo

In un saggio appena uscito in Francia: *Catholicisme, la fin d'un monde* (Bayard), Daniel-Hervieu-Léger, sociologa della religione nota per i suoi lavori sulla situazione del cattolicesimo in Europa, pronuncia un giudizio senza appello sul suo attuale stato di salute. Il tipo di Chiesa, gerarchizzata centralizzata burocratizzata, che ha dominato la scena dopo il Concilio di Trento, fondando il suo potere sulla mediazione, prima di tutto sacramentale, tra il vertice e il popolo dei credenti, è entrato in una crisi irreversibile. Anche se il cattolicesimo in quanto tale non è destinato a scomparire, l'individualismo e il pluralismo caratteristici della scena religiosa contemporanea avrebbero ormai avuto il sopravvento su un tipo di organizzazione religiosa arroccata in una inutile difesa del passato.

Letta su questo sfondo - a conferma del quale non sarebbe difficile moltiplicare le prove - la recente enciclica pontificia sull'eucarestia rivela una sua funzione latente, che è persa sfuggire alla maggior parte dei commenti a caldo. Essi hanno teso a sottolineare le conseguenze gravi che essa reca sul piano dell'ecumenismo, trascurando il fatto che l'obiettivo primario del documento, per altro in linea con tutta una serie di pronunciamenti recenti di autorevoli esponenti del Magistero, è proprio quello di ribadire e, con ciò, preservare una ecologia più vicina a quella promossa da Trento che a quella, innovativa, voluta dal Concilio Vaticano II. La posta in gioco, infatti, è il rinnovamento liturgico, in altri termini, una valutazione di quella riforma liturgica che, giustamente, fu vista, da favorevoli e contrari, come la vera «rivoluzione» apportata dal Vaticano II, nel giudizio dello specialista A. Angenendt «la più grande riforma liturgica nella storia del cristianesimo». La Dichiarazione *Dominus Jesus*, che tante polemiche suscitò alla sua pubblicazione, ha ribadito con chiarezza quali sono, per Ro-

il punto

Torniamo sull'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «Ecclesia de Eucharistia». Una scelta coerente con il percorso di questo pontificato, la ritiene il professore Giovanni Filoramo, docente di storia del Cristianesimo all'università di Torino. Per lo studioso il Papa fissa i paletti invalicabili della riforma liturgica contro coloro che «minacciano dall'interno» l'identità della Chiesa cattolica. Così la Chiesa di Roma torna indietro, guarda più al Concilio di Trento che alla «rivoluzione della liturgia» introdotta dal Vaticano II. Ed è questo per lo studioso, l'elemento più interessante e discutibile dell'enciclica. È questo il quadro entro il quale vanno lette le difficoltà del processo ecumenico che proprio sull'ecologia vive oggi le sue difficoltà maggiori. Che queste difficoltà esistano lo testimoniano le prese di posizione delle Chiese protestanti. La definisce «una doccia fredda» una nota del Dipartimento di teologia dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI) che ricorda come la lettera enciclica del Papa sia arrivata «a due anni giusti dalla promulgazione della Carta Ecumenica, siglata a Strasburgo dalla Conferenza delle chiese europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)». Quel documento, si ricorda, «sanciva solennemente l'impegno ad operare nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune». È meno preoccupato, anzi ottimista, il giudizio espresso dai vescovi cattolici tedeschi che dal 28 maggio al 1° giugno saranno impegnati nel «Kirchentag» ecumenico di Berlino con le chiese «riformate». Dal prossimo appuntamento ecumenico si aspettano che emerga «un rafforzamento del percorso ecumenico nelle differenze» e sarebbe questo «il vero spirito dell'enciclica». Un apprezzamento, assicurano, che è condiviso anche in contesto ecumenico.

r.m.



Una grande bandiera della pace portata a Piazza San Pietro dai movimenti cattolici nel marzo scorso

ma, i segni della apostolicità (cioè della qualità apostolica, autenticamente cristiana, della Chiesa): «L'episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico» (n. 17). La difesa del mistero eucaristico nei suoi elementi specificamente cattolici diventa dunque, in un'epoca in cui la Chiesa è sempre più minacciata nei suoi stessi fondamenti, l'elemento chiave di una strategia di conservazione identitaria. Né è un caso che il più recente lavoro del card. Ratzinger, subito tradotto in italiano, sia stato consacrato allo «spirito della liturgia» (*Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, tr.it., *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, 2001), gravemente minacciato, secondo il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal modo in cui detto «spirito»

sarebbe stato interpretato nel post-concilio. Ora, è indubbio che, dal punto di vista cattolico, il cuore pulsante di vita del mistero liturgico sia rappresentato dalla celebrazione eucaristica. L'enciclica pontificia sull'eucarestia affronta, dunque, un problema liturgico che è, nel contempo, un grave problema ecologico. Ribadendo con vigore la concezione tradizionale del mistero eucaristico, Giovanni Paolo II intende ribadire, contro quelle che a suo avviso paiono minacce interne e minacce di perdita di identità legate al movimento ecumenico, la concezione tradizionale della «vera» chiesa cattolica. Non si può certo tacere d'incoerenza l'attuale pontefice. Basterebbe, per convincersene, rileggere uno dei primi documenti del suo pontificato, la lettera *Dominicae*

*cenae*, pubblicata il 24 febbraio 1980, all'inizio del suo pontificato, non a caso in occasione dell'imminenza del Giovedì santo e cioè del giorno considerato il momento di fondazione del mistero eucaristico da parte di Gesù. In essa non solo si ritrovano gli argomenti teologici tradizionali ripresi e sviluppati nella recente enciclica, ma la chiara consapevolezza, espressa in conclusione del documento, che «i problemi della liturgia, e in particolare della liturgia eucaristica, non possono essere un'occasione per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa». Venti anni non sono trascorsi invano. Quelle che allora gli parevano ombre si sono rivelate, per Giovanni Paolo II e - possiamo aggiungere - per il card. Ratzinger - concrete minacce. In una situazione

generale in cui la Chiesa cattolica è minacciata gravemente nella sua identità all'esterno dal crescere di una concorrenza religiosa, dall'Islam alla nuova religiosità, sempre più agguerrita e minacciosa, contro cui d'altro canto le sue tradizionali armi di guerra si rivelano del tutto inefficaci, perché stupirsi se queste sono sempre più rivolte contro il «nemico» interno, individuato questa volta non in una fronda teologica, ma in prassi eucaristiche «contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede».

Certo, ci si può stupire di una politica ecumenica che, mentre condanna le cene eucaristiche ecumeniche in quanto spogliano, dal punto di vista cattolico, il mistero eucaristico del suo valore sacramentale, mettendo in scacco il valore decisivo della mediazione sacerdotale, nel contempo promuove nel 1999 l'accordo di Augsburg con la Chiesa luterana sulla «dottrina della giustificazione». Ma si dimentica, in questo modo, troppo presto che l'ecumenismo è ormai in crisi da molti anni non a caso proprio sul piano più delicato dell'ecologia, un punto strategicamente decisivo sul quale, per esprimersi in termini cruciali, la politica ecumenica della Chiesa cattolica ricorda quella del gambero, un passo avanti e due indietro. L'enciclica sull'eucarestia, da questo punto di vista, non fa che confermare una linea di tendenza di irrigidimento e di arroccamento, che il Giubileo aveva già chiaramente messo in evidenza. Sperare che la nave di san Pietro cambi di rotta nell'attuale situazione pare insomma una pia illusione.

CALABRIA PONTE TRA LE RELIGIONI  
Francesca Mele Tripepi

Sono giunti da tutta Italia a Reggio Calabria per il Convegno di primavera del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche. La tematica «Comunità ecumenica: per una cultura dell'accoglienza» non poteva trovare sede più idonea. Terra a vocazione ecumenica, terra accogliente nei secoli, la Calabria. Asilo ideale per profughi di tutti i tempi. Culla della civiltà magno-greca a.C., rifugio nel sec. XVI per gli albanesi fuggiaschi dall'invasione turca, oggi ripopolata i villaggi abbandonati dagli emigrati calabresi con i curdi che chiedono asilo politico. Mosaico di culture e di tradizioni religiose, punto d'incontro al centro del Mediterraneo, ponte di collegamento tra cristianesimo occidentale e spiritualità orientale. Questa la Calabria che non si conosce. Di qui lo stupore dei convegnisti di fronte alla ricchezza pluralistica di una realtà non solo descritta dai relatori ma toccata con mano nei contatti con la gente. Ecumenismo, intercultura, accoglienza. Tematica illustrata, nelle diverse sfaccettature, da appassionati cultori che ne hanno fatto ragione di vita: da don Giovanni Cereti, teologo della riconciliazione tra i cristiani e della pace tra i popoli con l'apporto delle religioni, al rettore dell'Università per stranieri di Reggio Calabria prof. Salvatore Berlingo, a Brunetto Salvarani tessitore di amicizia col mondo ebraico e con quello islamico, a don Angelo Romita, impegnato nei rapporti tra cattolici e ortodossi e nel dialogo inter-religioso. Tematica vissuta nell'accoglienza reciproca dei partecipanti provenienti dalla varie regioni e dei componenti il gruppo locale, sentita con particolare intensità sabato 26 aprile nella giornata trascorsa nella Lorride, nome noto per ben altre ragioni, con la comunità pentecostale del pastore svizzero Ernesto Bretcher, e con quel vescovo eccezionale che è padre Giancarlo Bregantini, trentino, che ha fatto suoi i problemi della gente di Calabria, amico dei protestanti e degli ortodossi, che ha accolto nel loro ritorno alla terra che conservava, nella comunità cattolica di rito greco, la nostalgia della loro presenza. Comunione d'intenti e speranza di pace in un tempo di scontri fratricidi.

L'annientamento dell'Ebraismo europeo ma anche la resistenza al nazismo del ghetto di Varsavia rievocati dallo Yom ha-shoah, la più recente ricorrenza del calendario ebraico

# Un giorno per ricordare l'eroismo dei giusti e l'orrore della Shoah

Benedetto Carucci Viterbi\*

Il 27 del mese di Nissan, quest'anno lo scorso 29 aprile, gli ebrei celebrano *Yom ha Shoah*, il giorno in memoria dell'annientamento nazista di gran parte dell'Ebraismo europeo. Il successivo 4 di Iyar è *Yom ha Zikkaron*, il giorno del ricordo dei caduti delle guerre di Israele; il 5 di Iyar è infine *Yom ha Atzmaut*, il giorno della dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele; queste due ultime date corrispondono, quest'anno, al 6 e 7 maggio. *Shoah*, termine oramai entrato nel linguaggio corrente anche del pubblico non ebraico, significa distruzione, rovina, catastrofe, in questo differen-

zandosi dalla parola Olocausto che, nella tradizione biblica, indica un sacrificio, un'offerta a Dio che deve essere completamente bruciata. *Yom ha Shoah* è stato istituito dal parlamento israeliano nel 1951. La scelta del giorno fu oggetto di lunghe riflessioni e giunse alla conclusione di un intenso dibattito: esistevano infatti diverse date, nel calendario ebraico, destinate alla memoria di altre tragedie storiche. In questa direzione si orientò il rabinato di Israele che identificò nel 10 di Tevet, data dell'inizio dell'assedio di Gerusalemme da parte dei babilonesi, il giorno più appropriato per ricordare le vittime della Shoah. La scelta del parlamento cadde invece sul 27 di Nissan, di poco successivo alla conclusione della festività di Pesach, la

Pasqua, e di poco precedente a *Yom ha Atzmaut*, particolare rilevante, il 27 di Nissan era anche, nel 1943, uno dei giorni dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Il ricordo della distruzione veniva così saldato alla memoria dell'eroismo e del tentativo di resistere alla furia nazista: il nome originario e completo della celebrazione è infatti *Yom ha zikkaron laShoah velaGevurah*, «Giorno del ricordo della distruzione e dell'eroismo». *Yom ha Shoah* rappresenta così un impasto complesso, multisignificativo, fondato sul ricordo dei campi di sterminio e della soluzione finale ma che contemporaneamente, come spesso accade nelle ricorrenze ebraiche, rimanda ad altro. All'eroismo della rivolta e all'eroismo della morte e nel-

la morte. Chiamare il giorno della memoria anche giorno degli eroi significa essere costretti a riflettere sulla duplicità della tragedia: sull'immenso baratro di dolore e di orrore - rispetto al quale c'è forse solo la possibilità del silenzio - ma anche sulla dimensione umana grandiosa di chi è passato per questa catastrofe, di chi la ha vissuta in carne e sangue; di chi si è salvato e, forse ancora più, di chi è rimasto sommerso. L'Ebraismo ha elaborato, dal tempo della letteratura talmudica, il concetto di *Qiddush ha Shem*, la Santificazione del Nome di Dio: in specifiche situazioni ciò significa preferire la morte alla trasgressione di alcune leggi fondamentali. Ma, dicono alcune importanti autorità rabbiniche, è anche *Qiddush ha Shem* la morte quan-

do non c'è alternativa, quando si è scelti come carne da macello in quanto ebrei, senza via di scampo. Questo è forse l'eroismo a cui fa riferimento *Yom ha Shoah* insieme a quello dei resistenti: l'eroismo dei morti, l'eroismo dell'identità mantenuta. La successione delle tre giornate di ricordo - *Shoah*, *Zikkaron* e *Atzmaut* - va letta, in particolare per la scelta della prima, che poteva essere collocata in un altro momento dell'anno, come significativa ed indicatrice di un senso. Il tentativo di distruzione totale dell'Ebraismo europeo viene commemorato poco dopo la fine di *Pesach*. La libertà affermata con la Pasqua, fondante il senso stesso della collettività ebraica, viene negata alla sua radice dal progetto di soluzione finale: la li-

bertà di esistere. Dalle rovine dell'esperienza europea, dagli uomini ischeletrici usciti dai campi di sterminio - eroi della storia - escono anche coloro che abbandonano l'Europa illuminata, capace di simile orrore, per la terra di Israele: un rifugio? una speranza? una utopia sociale? Per questo - non per quell'inesistente stato ideocratico, deportatore e di poco diverso dalla Germania totalitaria di cui parla Nolte - combattono e muoiono negli anni migliaia di israeliani, alcuni dei quali superstiti della Shoah. È solo dopo aver ricordato questi momenti che gli ebrei, in Israele ed in tutto il mondo, possono concentrarsi sulla riacquisita indipendenza realizzata in uno stato democratico e moderno. \*collegio rabbinico italiano